

MASSIMO PALLOTTINO

Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici

Ultimo, ma certo non meno caloroso, va a questa adunanza il saluto e il benvenuto dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici principale responsabile dell'incontro. Saluto che si accompagna subito con un ringraziamento a tutti coloro che, compartecipi dell'iniziativa, ne hanno reso possibile l'attuazione: ai Comuni di Orbetello e di Manciano, al Rotary Club di Orbetello, all' AAST Costa d'Argento e, sul piano nazionale e internazionale, al Ministero per i beni culturali e ambientali, alla Soprintendenza archeologica per la Toscana, all'Accademia Americana in Roma.

Quando l'esigenza scientifica s'incontra con un generoso patronato organizzativo e finanziario di enti pubblici e privati il successo di ogni impresa di cultura è assicurato. Siamo in un'epoca in cui queste nuove forme di mecenatismo si vanno fruttuosamente manifestando ed intensificando. I tempi in cui i programmi di lavoro e di studio, come è il caso delle riunioni itineranti del nostro Istituto, si attuavano stentatamente in un mondo indifferente sono ormai superati come prova la manifestazione attuale, e ne siamo felici.

Ma qualcuno potrà chiedersi e chiederci se veramente questo tipo di programma di lavoro e di studio che è il convegno sia ancora utile come quando i contatti tra ricercatori erano meno favoriti dai mezzi tecnici di scambio e dalle consuetudini. Soprattutto non mancano perplessità sulla inflazione di congressi, colloqui, seminari che incessantemente mobilitano sia uomini di scienza sia esperti della vita politica, economica, sociale, spesso con temi che tornano insistentemente sulle scene, quasi in una fiera di attivismi e di vanità.

È perciò quasi con un complesso di preoccupata discrezione che il nostro Istituto si muove oggi su questo terreno degli incontri scientifici, augurandosi che tale sua attività statutaria e tradizionale non si confonda con la generale tendenza a strafare, con un cumulo d'iniziative spesso improvvisate e talvolta proprio nello stesso campo di studi. Come ho avuto altre volte occasione, e sentito il dovere, di ricordare, e credo qui opportuno ripetere, l'Istituto di Studi Etruschi ed Italici (già concepito e generato proprio dalla matrice di due feconde assise etruscologiche, il Convegno Nazionale del 1926 e il Congresso Internazionale del 1928) oltre trent'anni or sono, nel 1957, per volontà fermissima dell'allora Presidente Giacomo Devoto, s'impegnò in una serie di convegni intenzionalmente annuali: che di fatto furono per qualche tempo annuali, ma poi ebbero varie interruzioni per ragioni di forza maggiore, senza tuttavia che l'apprezzata esperienza fosse mai superata e abbandonata.

I convegni di Studi Etruschi ed Italici si presentarono e si presentano in

verità con un loro carattere proprio ed inconfondibile, come appuntamenti itineranti, fuori dalla sede fiorentina dell'Istituto, con zone diverse dell'Etruria e dell'Italia, intesi a rievocare aspetti delle fasi e culture preromane più o meno ricollegabili con quelle zone. Proprio da questi convegni, nel profilo geografico delle peregrinazioni e nel profilo tematico degli argomenti discussi, è venuta risaltando sempre più chiaramente la portata nazionale dell'Istituto, non limitata ad un interesse etrusco, ma esteso alla conoscenza delle civiltà di tutte le popolazioni d'Italia prima della romanizzazione. È stato così che, accanto ad alcune più modeste «passeggiate» di studio attraverso il territorio della Toscana, del Lazio settentrionale, dell'Umbria, sono stati affrontati i problemi specifici del mondo etrusco (Spina e l'Etruria padana proprio all'inizio nel 1957, l'Etruria interna studiata ad Orvieto nel 1972, la civiltà vulcente a Grosseto nel 1975, l'Etruria mineraria a Firenze e Piombino nel 1979); più largamente fuori d'Etruria si è discusso dei Piceni ad Ancona nel 1958, dei Veneti a Padova e ad Este nel 1961 e nel 1961 e nel 1976 dei popoli e delle civiltà della Campania a Napoli e Salerno nel 1963 e a Benevento nel 1981, dei Dauni a Manfredonia nel 1980, dei Falisci a Civitacastellana nel 1987.

Oggi il richiamo territoriale e la prospettiva tematica del Convegno, relativa alle terrecotte templari tra il IV e II secolo a.C., si combinano felicemente qui ad Orbetello, che sta fra Talamone e Cosa ed è città depositaria di quel monumento unico della plastica figurata di età ellenistica che è il frontone del Talamonaccio. Un incontro etruscologico ad Orbetello non avrebbe potuto avere migliore argomento di quello prescelto sulla decorazione templare fittile tardo-etrusca. Lo abbiamo visto concretarsi in un programma di contributi offerti volenterosamente da numerosi scopritori e illustratori di complessi o frammenti appartenenti a questa sfera di produzione anche al margine dell'Etruria come è il caso di Falerii e di Luni. Ma nella economia generale del Convegno anche il solo interesse territoriale ha avuto la sua parte, con l'exkursus di Manciano e di Saturnia preziosamente incastonato nel programma con l'interesse di una nuova viva realtà museale e di uno sguardo lanciato verso le più lontane origini dell'Etruria.

Il tema del Convegno si preannuncia affrontato attraverso contributi senza dubbio rappresentativi e forieri, speriamo, di fruttuose discussioni. Ma il quadro generale è grandioso e tutto sommato non sufficientemente esplorato fino ad oggi nel suo complesso (assai più dense e coerenti appaiono, se non erro, le indagini sui fenomeni cronologicamente paralleli della scultura funeraria in rapporto con le ispirazioni iconografiche provenienti dalla Grecia tardo-classica ed ellenistica). Restano perciò tutto sommato aperti alla discussione i problemi relativi alla cronologia (e alle cronologie locali); alla possibilità di distinguere un passaggio dalle peculiarità tipologiche e formali tardo-classiche a quelle propriamente ellenistiche; al significato che può assumere generalmente, e di volta in volta, la rappresentazione del mito; al rapporto fra tradizioni locali e correnti innovative legate a particolari scuole di artefici; alla funzione di Roma come innesto determinante nel filone etrusco; all'influsso etrusco-romano sulle produzioni periferiche come quelle di Luni o di Civitalba.

Queste ed altre domande attendono risposte di chiarimento, o di ulteriore

chiarimento, dalle relazioni e dagli interventi che ci apprestiamo ad ascoltare. Siamo fin d'ora molto grati a tutti per il loro contributo che mi auguro positivo per il progresso delle nostre conoscenze.

Un pensiero particolare va ai colleghi stranieri, la cui presenza è stata sempre una caratteristica e un vanto dei convegni di Studi Etruschi e Italici. Mi è gradito in particolare salutare la presenza del professore Russell Scott che rievocherà la figura indimenticabile di Frank E. Brown, cui si deve la resurrezione di Cosa. Il ricordo di quella mia prima visita con lui sulla città non ancora saggiata dallo scavo, in un tempo ormai lontanissimo, è per me fonte di commozione quasi come il ricordo del nostro ultimo incontro non molti mesi fa, prima del suo commiato dall'Italia che egli tanto amò, in casa del collega Scott. È a lui che vorrei legare spiritualmente questo nostro incontro, con l'augurio che la sua opera trovi degna ripresa e continuità.

Frank E. Brown ha contribuito ad indicarci nuove strade per comprendere il rapporto fra Etruria e Roma. Lo studio delle terrecotte templari, ricollegando il tempio etrusco di Talamone alla colonia romana di Cosa, ci aiuta a vincere l'inerzia degli antichi schemi che separavano nettamente sul piano disciplinare l'etruscologia dalla storia romana e attribuivano a Roma la morte dell'Etruria. Mediteremo forse su questo, in parte sulla scia della mostra sulla romanizzazione dell'Etruria presentata proprio qui ad Orbetello tre anni or sono.

Con questi e con altri buoni propositi mi è gradito dichiarare aperto il XVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici.